

Grasso: «L'esempio di Borsellino è stato tradito»

Il Procuratore di Palermo: contro di lui accuse infamanti, ma questa è la storia dell'antimafia

di Sandra Amurri / Segue dalla prima

«**MA NON MI SENTO** di dire che la sua eredità sia stata raccolta - aggiunge il Procuratore capo -. Dedicare a questa terra tutte le proprie forze fino a morire per tentare di renderla migliore, non ha prodotto l'effetto che per un momento abbiamo sperato. Il suo

esempio è sempre più attuale e, purtroppo, ancora necessario. Paolo è diventato il simbolo della normalità - un uomo comune con i suoi sentimenti, la sua umanità, la sua famiglia - e il simbolo dell'eroe nella tragedia greca come dimostrano le parole che pronunciò, quasi sospirando, il giorno dei funerali di Falcone: "Chi vuole andare via da questa Procura vada pure, ma chi resta sappia il

destino che lo attende, il futuro è questo", disse indicando le bare di Giovanni, Francesca e degli agenti...

Quali sono, Procuratore, i suoi ricordi di Borsellino?

«Al maxiprocesso ero designato giudice a latere e andai a trovare il pool dei giudici istruttori creato da Caponnetto per studiare gli atti depositati. Lui colse nel mio sguardo lo sgomento nel dover studiare circa 400.000 carte processuali, mi venne incontro e chiese alla segretaria di fotocopiarmi il suo lavoro, quaderni dove a penna con una grafia sottile - allora non c'erano i computer - aveva indicato le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e i vari collegamenti tra gli omicidi.

Poi, con un atteggiamento paterno, che era solito rivolgere ai colleghi più giovani, fu prodigo di chiarimenti. E quando seppe che stavo redigendo da solo la sentenza, circa 8 mila pagine, chiese al Presidente del Tribunale di affiancarmi alcuni uditori. Paolo aveva una straordinaria capacità di aiutare gli amici nei momenti di difficoltà, così come fece con Falcone quando fu sommerso dalle polemiche. Quando si fidava di una persona dava tutto se stesso ma, se si sentiva tradito, alzava un muro invalicabile. Ricordo che una volta lo accusarono di insabbiare la verità: "Pensa - mi disse con ingenuo stupore - dicono che io so sterrei che chiedere voti alla mafia non è reato così posso ottenere una candidatura alle prossime elezioni nel Psi". E lui era notoriamente di destra... Ma ciò che proprio non riusciva a mandare giù era l'accusa di essere tenero con i potenti e forte con i poveracci, perché lo offendeva come uomo e come cristiano».

È una storia che si ripete?

«La storia dell'antimafia è questa: cambiano le motivazioni ma le accuse sono sempre le stesse».



L'OMAGGIO Per un giorno via D'Amelio si trasforma in un parco giochi

PALERMO A 13 anni dall'attentato di via D'Amelio, i bambini sono andati a rendere omaggio al giudice Paolo Borsellino proprio nella via in cui è stato ucciso. Sono iniziate così le commemorazioni del-

le strage che ha visto coinvolti anche i cinque agenti della scorta del giudice. I bambini hanno trasformato la strada, per iniziativa dell'associazione Libera, in un parco giochi colorato.

C'è qualcosa che si rimprovera di non aver fatto?

«Dopo la strage di Falcone io rimasi al Ministero dove ero arrivato con Giovanni e questo non mi ha permesso di essergli vicino come avrei voluto. Me ne rammarico ogni volta che guardo foto o filmati che lo ritraggono prima e dopo la strage di Capaci: dopo il suo sorriso è spento».

A che punto è la lotta alla mafia?

«Si sono ottenuti risultati nei confronti della struttura militare, delle fonti economiche di approvvigionamento come le estorsioni, gli appalti, il traffico degli stupefacenti, il riciclaggio. Abbiamo spezzato relazioni rilevanti con medici, commercialisti, ingegneri, con la politica come dimostrano i processi ai vertici della Regione ma anche della provincia di Trapani e di Agrigento. Sono stati arrestati circa 40 capi-mafia di cui 14 latitanti, sono state

emesse 2378 richieste di custodia cautelare. Abbiamo scoperto, non senza una certa difficoltà, corruzione nelle forze dell'ordine. Abbiamo aggredito patrimoni mafiosi per 12 mila miliardi delle vecchie lire».

Perché ha fatto la domanda per andare a dirigere la Dna? Per scappare da Palermo?

«No, anche perché se passerà la riforma dell'ordinamento giudiziario vi sarà la rotazione degli incarichi direttivi e da qui dovrò andar-

mene. Si tratta di uno sbocco naturale di un cammino iniziato nell'86 con il maxiprocesso, poi come consulente di Chiaromonte alla Commissione Antimafia, poi con Falcone al Ministero a gettare le fondamenta della Procura Nazionale, poi sei anni accanto a Vigna come suo vice. Ho visto la mafia da tutte le angolazioni e credo di poter avere gli strumenti necessari per attuare una strategia di contrasto più ampia e più generale».

La missione impossibile di Paolo e gli altri. Senza lo Stato alle spalle

La guerra alla mafia è scattata in ritardo, con poca convinzione. E sempre in risposta alle «operazioni» di Cosa Nostra

di Saverio Lodato / Segue dalla prima

PERCHÈ, rubando ore al sonno, andava in giro per le scuole ritagliandosi spazi fra un'inchiesta e l'altra. Perché non sceelse il quieto vivere, o gli scatti di carriera,

quello che oggi definiremmo il basso profilo. Perché Paolo Borsellino voleva combattere e sconfiggere la mafia. Perché si era messo in testa che tale impresa non fosse votata, per definizione, al fallimento. Programma enorme e semplice allo stesso tempo. Dipende dalla volontà collettiva. Borsellino voleva, da palermitano verace qual era, un'altra Palermo. Borsellino, nato e cresciuto alla Kalsa, quartiere da secoli inzuppato di mafia, sognava una Palermo senza la mafia. E detestava persino la retorica delle istituzioni. Prova ne sia che si cacciò sempre in un mare di guai - con denunce e interviste (la prima, di una lunga serie, proprio a questo giornale,

che politicamente non gli era affine) - ogni qualvolta ebbe la sensazione che la retorica fosse l'arma segreta di chi, ben oltre le apparenze, perseguiva tutt'altre finalità. Nell'articolo pubblicato ieri da l'Unità, Manfredi Borsellino di suo padre scrive che i fatti che stanno accadendo «non l'avrebbero lasciato affatto indifferente». Spesso gli anniversari sono impicciati. Mettono infatti a nudo i passi avanti che non abbiamo fatto, le realizzazioni che ci promettevamo e di cui invece non siamo stati capaci. In questo senso il tredicesimo anniversario di via D'Amelio, è esemplare.

Cominciamo con il domandarci quale sia l'efficacia dimostrata dallo Stato italiano nel combattere la mafia. La prima considerazione è che lo Stato, da sessant'anni a oggi, si è limitato a reagire alla sfida del suo avversario. Autonomamente non ha mai assunto l'iniziativa. Tre esempi.

Il primo: la creazione della prima commissione parlamentare antimafia (1963) è una risposta all'ini-

zio del fenomeno delle "auto bomba" a Palermo. Le "Giuliette" imbotite di tritolo con le quali i mafiosi "vecchi" e "nuovi" si facevano la guerra per spartirsi le aree edificabili in una città che si apprestavano a scempiare (oggi siamo alla settima commissione di studio).

Il secondo: anni '80, quando esplose una nuova guerra di mafia. Legge La Torre approvata, ma solo dopo che La Torre è stato assassinato. Poteri richiesti da Dalla Chiesa finalmente assegnati, ma solo al suo successore, Emanuele De Francesco, dopo che Dalla Chiesa è stato assassinato.

Il terzo: catture di grandi latitanti, dal 1993 in poi. Da Riina a Madonia a Santapaola, da Bagarella a Brusca. Ma solo all'indomani di Capaci e via D'Amelio. Quando la sfida della mafia, appunto, era diventata troppo alta. Approvata la legge sul pentitismo, quella che volevano Falcone e Borsellino, ma approvata dopo che Falcone e Borsellino erano stati uccisi.

In altre parole, lo Stato è incapace di bussare alle porte della mafia, se non è la mafia a bussare alla sua

porta. Prima del 1963 (che è anche l'anno in cui comincia la latitanza di Bernardo Provenzano), della mafia non si riconosceva neanche l'esistenza. Così dallo sbarco degli alleati (favorito dalla mafia) sino agli anni '60, i mafiosi fecero tutto quello che volevano perché "ufficialmente" non esistevano. Negli anni '80, un gruppo di magistrati, poliziotti, carabinieri, uomini politici, giornalisti, sacerdoti, imprenditori - quasi tutti siciliani - rifiutò la vecchia pratica dello struzzo. Ma dietro le loro spalle, lo Stato italiano non c'era.

Tanto è vero che Cosa Nostra nell'arco di quindici anni (78-93) li ammazzò tutti. Magistrati: Cesare Terranova, Gaetano Costa, Ciacio Montalto, Rocco Chinnici, Alberto Giacomelli, Antonino Sacta, Rosario Livatino, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. Poliziotti: Boris Giuliano, Calogero Zucchetto, Ninni Cassarà, Giuseppe Montana. Carabinieri: Carlo Alberto Dalla Chiesa, Domenico Russo, Emanuele Basile, Mario D'Aleo, Giuliano Guazzelli. Uomini politici: Michele Reina, Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Giuseppe Insa-

laco. Giornalisti: Mauro De Mauro, Giovanni Spampinato, Mario Francese, Peppino Impastato, Giuseppe Fava, Mauro Rostagno, Beppe Alfano. Imprenditori: Libero Grassi. Sacerdoti: don Pino Puglisi.

Prima conclusione: grandissime personalità rappresentarono uno Stato che, invece, non si sentiva per niente rappresentato da loro e che nulla fece per salvarli. Non che i successi non ci siano stati. Dopo Capaci e via D'Amelio, lo Stato riuscì a mettere a segno più colpi di quelli realizzati nel mezzo secolo precedente. Ma è anche vero che una sfida come quella, Cosa Nostra, nel mezzo secolo precedente, non l'aveva mai lanciata.

Va ora detto che la mafia che finisce nel mirino repressivo di Falcone e Borsellino, è una mafia prevalentemente militare: sino alle confessioni di Tommaso Buscetta infatti, l'organizzazione era segreta e sconosciuta. Ciò non impedì a Falcone di spedire in galera i cugini Salvo e Vito Ciancimino. Ma era dalla "mafia militare" che bisognava pur cominciare. E dopo le stragi del 1992? Ormai

tutti avevano capito che Cosa Nostra esiste in forza dei legami con la politica, le istituzioni, l'economia, l'alta finanza. Sotto la guida di Gian Carlo Caselli alla Procura di Palermo (si insedia il 15 gennaio 1993) vengono portati per la prima volta sotto processo uomini politici e colletti bianchi di prim'ordine. Da Andreotti a Mannino, da Contrada a Carnevale, da Musotto a sacerdoti a vescovi (alcuni condannati, altri assolti). Caselli viene costretto a lasciare Palermo sull'ondata di violentissime polemiche scatenate dal centrodestra ancora attuale.

Ricapitolando: prima "la mafia non esisteva", con Falcone e Borsellino "la mafia c'è e va combattuta", con Caselli "la mafia non è soltanto rappresentata dalla sua ala militare e stragista". E oggi? Con la mafia bisogna convivere, per adoperare le parole del ministro Pietro Lunardi.

A sei anni dal giorno in cui lasciò Palermo, Caselli resta il nemico numero uno del centrodestra, tanto che hanno creato una norma per sbarrargli la strada alla Superprocura. Quanto ai caselliani, gli altri

nemici giurati del centrodestra, restano applicati alla Procura di Palermo, anche se letteralmente esauriti dalla titolarità delle inchieste antimafia più delicate.

Se ci è consentita una battuta: la lotta alla mafia oggi oscilla fra "Intoccabili" e gli "Introvabili" (i colletti bianchi che per principio non devono essere indagati, processati, meno che mai condannati) e "Introvabili" (Provenzano docet).

Tornando a Borsellino. Come avrebbe reagito di fronte alle parole di Lunardi? Come avrebbe reagito al repulisti nella Procura di Palermo? Si sarebbe rassegnato agli "Intoccabili" e agli "Introvabili"? Quanto allo Stato, un'ultima cosa: se la mafia non commette stragi e delitti eccellenti, si inabissa - ed è ciò che sta facendo - la mafia per lo Stato non esiste più. Tutti, allora, possono tranquillamente tornare agli affari.

L'intenzione di Paolo Borsellino di volere sconfiggere la mafia più che un programma semplice si è rivelata *mission impossible*.

Ecco perché gli anniversari spesso possono rivelarsi impietosi.

saverio.lodato@virgilio.it

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornale a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Edizionale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unity.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821533	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLIGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Wally Walter con immenso affetto ricorda

GINA LAGORIO

Donna straordinaria e sincera amica.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publitkompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258